

SENATO DELLA REPUBBLICA
— IX LEGISLATURA —

8^a COMMISSIONE PERMANENTE
(Lavori pubblici, comunicazioni)

INDAGINE CONOSCITIVA
SULLA POLITICA DELLE TELECOMUNICAZIONI

17^o Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 FEBBRAIO 1985

Presidenza del Presidente SPANO Roberto
indi del Vice Presidente BISSO

INDICE

Audizione del Ministro delle partecipazioni statali

PRESIDENTE:

— BISSO (PCI)	Pag. 9, 14
— SPANO Roberto (PSI)	3
COLOMBO Vittorino (V.) (DC)	11
DARIDA, ministro delle partecipazioni statali ...	3, 11
LOTTI (PCI)	10
MASCIADRI (PSI)	9

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il ministro delle partecipazioni statali Darida.

I lavori hanno inizio alle ore 9,50.

**Presidenza
del Presidente SPANO Roberto**

Audizione del Ministro delle partecipazioni statali

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla politica delle telecomunicazioni, con l'audizione del ministro delle partecipazioni statali Darida.

Ricordo ai colleghi della Commissione che il Ministro dell'industria, la cui audizione era prevista per oggi, ha chiesto di rinviare la data della seduta in quanto oggi aveva degli impegni ai quali non poteva mancare; peraltro, si è dichiarato non solo interessato ma anche pienamente disponibile all'audizione purchè non fosse fissata per oggi, ma eventualmente per la prossima settimana.

Ringrazio quindi il ministro Darida per l'intervento che si accinge a compiere, che risulterà sicuramente utile ai fini della nostra indagine conoscitiva e gli do senz'altro la parola.

Ricordo peraltro che questa Commissione ha fatto pervenire a tutti gli interlocutori di questa indagine uno schema delle questioni che ritiene siano da approfondire.

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. Il 1984 ha registrato eventi di notevole portata per le telecomunicazioni, sia in campo mondiale che nazionale.

È proseguito infatti il processo di liberalizzazione in corso in USA e — pur con diversi connotati — in Gran Bretagna dove, in particolare, il successo della privatizzazione dei gestori nazionali attesta l'interesse e l'attenzione con cui si guarda in quel paese alle telecomunicazioni ed alle sue possibilità di crescita e di redditività. Analogo e forse

maggiori interesse sta sollevando l'avvio della *deregulation* in Giappone.

In Italia, la crescita del prodotto interno lordo, dell'ordine del 3 per cento, ha «trascinato» sia la domanda di nuova utenza, che lo sviluppo del traffico.

Sotto il profilo tecnologico, il processo di numerizzazione della rete, l'avvio dell'impiego delle fibre ottiche e l'impegno nella ricerca hanno determinato benefici effetti sull'efficienza e produttività del sistema nel suo insieme.

Una più profonda consapevolezza è maturata in ordine ai problemi di assetto e di organizzazione, essendo ormai chiara, a tutti i livelli, la funzione trainante delle telecomunicazioni nel nostro paese.

La delibera CIPE del 19 giugno ultimo scorso, ha preso in considerazione tutti i principali problemi del settore, proponendo le relative soluzioni ed ha offerto un quadro di riferimento molto più chiaro e definito del passato. Ciò a cui occorre prestare prioritaria attenzione è quindi la sua puntuale e completa attuazione.

Le difficoltà del passato tuttavia non possono ritenersi del tutto superate.

Decisioni sbagliate o tardive possono ostacolare l'attuale processo di risanamento delle telecomunicazioni, che ha già comportato costi notevoli.

Per le sfide cui è sottoposta, l'«area» delle telecomunicazioni necessita — come i lavori di questa Commissione dimostrano — di una attenzione almeno comparabile a quella che le viene riservata nei principali paesi industrializzati e che consenta alle strutture nazionali, adeguatamente irrobustite ed integrate nella dimensione comunitaria, di misurarsi su di un mercato sempre più aperto e competitivo.

In Italia, il 1984 ha rappresentato un anno di rilevante approfondimento dei problemi delle telecomunicazioni.

Lo testimoniano decisioni di questi ultimi mesi, quali: il rinnovo delle convenzioni, il varo del Piano nazionale del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, l'impostazione del Piano per la politica industriale del settore, nonché alcuni importanti accordi industriali.

Le nuove convenzioni tra lo Stato e le concessionarie del gruppo STET, pur non risolvendo i problemi di fondo del settore, appaiono di notevole importanza, per il contenuto e per l'orientamento in cui si inseriscono.

Sotto il profilo del contenuto meritano di essere sottolineati i punti attinenti alla riunificazione delle reti telefoniche intercompartimentali, alla concentrazione nella SIP di tutti i rapporti con l'utenza, alla possibilità di accesso delle società concessionarie al libero mercato dei nuovi servizi di comunicazioni, al nuovo criterio di ripartizione dei proventi tra i gestori, ed infine alla possibilità di revisione ed aggiornamento periodici delle convenzioni.

Sotto il profilo dell'orientamento, la messa a punto delle convenzioni è servita a meglio chiarire il rapporto tra lo Stato e la gestione operativa dei servizi di telecomunicazioni. In particolare, si è sottolineata la necessità di una gestione unitaria dei servizi di telecomunicazioni e la validità dell'organizzazione in forma di impresa dei servizi stessi, soprattutto in questa fase di rapida evoluzione. Appare ormai generale il consenso su un criterio di gestione in cui il prezzo del servizio copra i costi e remunerli il capitale.

Le nuove convenzioni costituiscono punto di arrivo e al tempo stesso punto di partenza verso un nuovo e definitivo assetto istituzionale del settore. Prima di soffermarmi su questo argomento, che è stato al centro della attenzione e del dibattito di questa Commissione, vorrei esprimere il mio punto di vista sul problema «monopolio o deregulation», che da qualche tempo anima il dibattito sulle telecomunicazioni, creando anche elementi di incertezza.

La razionalizzazione del settore pubblico delle telecomunicazioni è imposta dall'evoluzione tecnologica e di mercato; questa, infatti, non consente più una divisione di competenze per servizi, in quanto uno stesso utente — specie se opera nell'area delle attività economiche e sociali — risulta destinatario di più servizi, che vanno quindi offerti, amministrati e garantiti nel funzionamento da un centro unitario di responsabilità.

La gestione unitaria, tuttavia, non è di per

se stessa sufficiente ad assicurare — almeno nell'attuale momento storico — economicità e funzionalità al sistema, se non è accompagnata dal mantenimento del monopolio pubblico sulle reti e sui servizi di base. Solo in tal modo, infatti, si evita il formarsi di una netta separazione tra attività «ricche» e attività «povere», separazione che porterebbe inevitabilmente ad un rallentamento della dinamica espansiva di queste ultime.

A favore del mantenimento dell'area di monopolio, come sopra delineata, concorrono più elementi attinenti alla razionalità tecnica, all'economicità di gestione, alla minor onerosità complessiva per l'utenza. Inoltre, è da tener presente la ineliminabilità di un certo grado — oggi peraltro eccessivo — di mutualità tariffaria tra i vari servizi, la quale in ultima analisi finisce per verificarsi tra utenza-affari e utenza-abitazione.

Diverso è il caso dei cosiddetti nuovi servizi a valore aggiunto, un campo talmente variegato e vasto nelle sue possibili applicazioni che sarebbe assurdo, di fatto, il proposito del gestore di coprirlo per intero.

Nel contesto tradizionale delle telecomunicazioni, il servizio offerto — a contenuta gamma di prestazioni — era l'effetto diretto di ingenti investimenti, sostanzialmente a carico del solo gestore; anche il monopolio «naturale» per vincolo tecnico aveva (e conserva tuttora per il servizio di base, fonia, immagini e dati) una sua giustificazione economica nella necessità di assicurare il recupero delle ingenti risorse impiegate.

Invece il campo dei nuovi servizi, la cui realizzazione, tra l'altro, comporta l'uso di apparecchiature e sistemi terminali venduti in concorrenza, si caratterizza anche per la rilevanza dell'investimento a carico dell'utente, che quindi lo realizza solo se il rapporto costi-benefici è positivo. In questo ambito, quindi, il gestore è fattore essenziale ma non esclusivo ai fini di garantire le condizioni per ottimizzare tale rapporto. Dunque, monopolio delle reti e relativi servizi di base e concorrenza nell'area dei servizi a valore aggiunto e dei terminali: questo indirizzo è del resto quello prevalente nei paesi avanzati con cui si è soliti confrontare l'Italia.

Inoltre, questa impostazione è tanto più

valida quanto più il sistema sarà in grado di esprimersi in modo unitario ed efficiente. Ciò sarà possibile attraverso una sollecita ulteriore razionalizzazione del settore e il riassetto istituzionale dei gestori.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, onorevole Gava, ha annunciato in questa stessa Commissione l'imminente presentazione del disegno di legge di riassetto istituzionale del settore, indicandone le linee ed i punti principali.

Dal mio angolo visuale, desidero osservare che la gestione unitaria delle telecomunicazioni secondo forme e criteri d'impresa mi sembra un'esigenza ormai largamente condivisa, fondata sulla considerazione che, con il crescere ed il diversificarsi dei servizi da offrire e con l'affermarsi di un'area da gestire in concorrenza, le telecomunicazioni si stanno trasformando da settore in cui l'aspetto tecnico ed amministrativo era del tutto prevalente, ad effettivo mercato nel quale il ruolo di guida viene assunto da una domanda che peraltro va sollecitata, interpretata, razionalizzata.

Gestione unitaria delle telecomunicazioni secondo criteri di impresa significa attribuire alle Partecipazioni statali — e quindi al gruppo IRI-STET — un carico ulteriore di responsabilità tecniche e gestionali.

Tale operazione, se condotta con la ponderatezza che il problema merita, è una forma tipica per il rilancio della cosiddetta «formula IRI» quale strumento per convogliare capitale privato in una iniziativa che da un lato richiede ingenti volumi di capitale ma, dall'altro, ha intrinseche capacità di reddito.

Il rilancio di questa formula ha dunque nelle telecomunicazioni un banco di prova di grande importanza, forse decisiva.

È interesse comune, pertanto, utilizzare convenientemente il potenziale imprenditoriale di cui dispone il gruppo STET, sicché lo stesso sia posto in una posizione di centralità nel sistema nazionale di telecomunicazioni.

A tal fine va ricordato che le scelte e le decisioni circa il rilancio del settore sono risultate nettamente positive per la ragione che non ci si è limitati a provvedere la concessionaria SIP di una dotazione aggiuntiva di risorse finanziarie, anche in rapporto

alla mutata struttura dei servizi di traffico e dei costi per lo svolgimento dei servizi. Si è andati infatti ben oltre, sollecitando le vocazioni imprenditoriali ed avviando la riorganizzazione dell'attività del gruppo STET sia nell'area dei servizi sia più ancora nell'area manifatturiera, procedendo da allora ad un deciso programma di recupero di produttività e di efficienza, che va peraltro proseguito con altrettanta determinazione.

Nel 1983, infatti, tutte le aziende del gruppo STET compresa l'«Italtel» e la «SGS-Ates», hanno ottenuto risultati positivi. Il 1984 — dalle prime indicazioni disponibili — dovrebbe aver consentito il consolidamento dei risultati raggiunti. D'altra parte, per migliorare qualitativamente le telecomunicazioni occorre sia la massima chiarezza per quanto riguarda le strutture organizzative e i livelli di competenza sia comportamenti coerenti riguardo gli obiettivi, da supportarsi con i mezzi necessari per la loro realizzazione.

Non di meno, è unanime convincimento che anche il ruolo dell'Esecutivo debba essere notevolmente accentuato in materia di indirizzo, programmazione e controllo del settore.

Tale attività non vi è dubbio che debba risiedere nell'ambito del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Tuttavia, nell'attribuire all'organo designato le relative competenze, occorrerà salvaguardare la sfera delle autonomie dei gestori, per non costituire aree di deresponsabilizzazione che inevitabilmente finirebbero per vanificare la migliore delle riforme.

L'importanza che il Governo assegna alle telecomunicazioni è testimoniata — oltre che dalle decisioni assunte in sede CIPE — anche dalle altre iniziative in corso presso il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e presso quello dell'industria.

Come già ricordato, il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ha messo a punto il Piano nazionale di sviluppo del settore, nel quale vengono affrontati i vasti e complessi problemi attinenti ai servizi di telecomunicazioni. Il volume degli investimenti preventivati per il decennio 1985-1994 assomma a centomila miliardi di lire a prezzi correnti.

Si tratta di una cifra imponente, la quale testimonia l'impegno che occorre profondere per non perdere la possibilità di sviluppo in un settore che, come più volte riconosciuto, costituisce momento di innesco del processo di modernizzazione e di avanzamento tecnologico di ogni paese industrializzato.

L'Italia deve essere partecipe realista e responsabile di questo processo. Il paese dispone infatti di strutture e di risorse tecnico-professionali in grado di reggere un confronto così impegnativo e non deve ripetere errori ed incertezze che nel passato hanno incepato una cadenza che pure si era svolta secondo apprezzabili andamenti. Tutto ciò implica una chiara consapevolezza degli obiettivi che si vogliono raggiungere e delle risorse che il paese deve destinare al settore.

Gli investimenti indicati nel Piano decentrale richiedono uno sforzo che ci permetterà di mantenere la nostra posizione rispetto agli altri principali *partners* della CEE e ci consentirà altresì di recuperare parzialmente il divario che oggi ci separa da questi stessi paesi. Ciò vale sia per le dimensioni quantitative del problema (abbonati, apparecchi in servizio, eccetera) che per quelle qualitative (grado di numerizzazione delle reti, penetrazione operativa dei nuovi servizi, capillarizzazione delle stesse reti, eccetera).

L'impegno del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, alla luce delle attuali realtà economiche, produttive e normative, rappresenta quindi il più elevato punto di equilibrio che il nostro sistema sia in grado di esprimere.

È indubbio, in ogni caso, che non dobbiamo e non possiamo permetterci impieghi improduttivi di risorse, dispersioni di capacità, ripetizioni di azioni e di investimenti.

Il futuro va esplorato attraverso la organica definizione di criteri e di principi, basati su aspettative razionali, idonee ad imprimerre al settore quegli stessi stimoli che altrove hanno rappresentato altrettanti punti di forza per una crescita equilibrata e costante. Ovviamente non si tratta di ripetere passivamente esperienze di altri paesi, ma di cogliere tutte le connotazioni positive utilizzabili nella nostra realtà.

Il punto cruciale per la realizzazione dei

programmi riguarda la loro finanziabilità. Questo tema ha già costituito oggetto di attento esame da parte del CIPE che, nello scorso mese di giugno, ha delineato i criteri ai quali attenersi per darvi completa attuazione.

Alcune misure sono state adottate: tariffe, aumenti di capitale, riduzione del canone, eccetera; altre sono ancora da adottare. In particolare, nella legge finanziaria approvata nel dicembre scorso, è stata concessa alla SIP la facoltà di ricorrere a finanziamenti a tasso ridotto dalla Cassa depositi e prestiti. La portata del corrispondente beneficio economico non consente peraltro, nei primi anni di operatività di tale misura, di coprire la differenza tra il canone di concessione calcolato ai fini della determinazione delle tariffe (0,5 per cento) e quello poi fissato nella nuova convenzione tra Stato e SIP (3 per cento).

Al fine di evitare che si ripetano le incertezze del passato, con gli inevitabili contraccolpi sulla realizzazione dei programmi di investimento, si dovranno adottare — da parte di ciascuna istituzione — i provvedimenti di competenza per non frustrare gli sforzi sin qui compiuti per il rilancio del settore.

La complessa natura delle predisposizioni impiantistiche nel campo delle telecomunicazioni richiede infatti una dettagliata pianificazione, con anticipo di anni, come normalmente avviene presso i principali paesi europei. Tempestivi aggiornamenti del Piano sotto il profilo economico-finanziario consentono senza ombra di dubbio vantaggi sia ai gestori che all'industria. Vantaggi che per i gestori possono essere stimati in una maggiore acquisizione di mezzi — a parità di spesa — ed in una migliore collocazione delle risorse e, per l'industria, in una migliore capacità di pianificazione della produzione, degli acquisti e dell'impiego dei mezzi.

Un passaggio fondamentale per garantire tale quadro di riferimento è rappresentato dalla certezza di poter attuare, con la tempestività e nella misura necessaria, gli adeguamenti tariffari. Sebbene la nuova convenzione preveda verifiche annuali, manca ancora la definizione di una metodologia che sia ad

un tempo oggettiva, certa e snella. Finora, infatti, i criteri applicati hanno fatto sì riferimento alla congruità delle entrate del gestore rispetto ai costi effettivi del servizio, ma la definizione di tale congruità — in presenza di un servizio gestito in regime di monopolio ed in assenza di qualsiasi normativa tecnologica — ha rappresentato, anche nel recente passato, un problema di non facile soluzione e molto spesso non ha consentito di attuare, con la tempestività necessaria, l'adeguamento delle tariffe.

Il problema del finanziamento dei programmi di investimento, in particolare della SIP, è un problema grave e solo in parte risolto. Ciò tuttavia non vuol dire che bisogna opporsi pregiudizialmente ad ipotesi di programmi ancor più impegnativi, quali quelli auspicati e considerati dalla commissione costituita presso il Ministero dell'industria, ai sensi della delibera del CIPE.

I filoni di attività che attualmente appare più idoneo potenziare riguardano la qualità del servizio, con azioni dirette ad una ulteriore riduzione dei tempi di attesa di nuovi allacciamenti, al rafforzamento dei programmi per il Mezzogiorno, all'ampliamento dei programmi finalizzati, al miglioramento dei servizi delle grandi aree metropolitane.

Ulteriori interventi potrebbero essere volti a potenziare le infrastrutture di reti basate su tecnologie avanzate, quali la numerizzazione delle reti di distribuzione e la realizzazione di reti locali in fibre ottiche, che favorirebbero lo sviluppo delle telecomunicazioni e del relativo indotto manifatturiero. Ma la ripresa delle telecomunicazioni, così come è prevista dal Piano nazionale, pur se adeguata rispetto al contesto nazionale, non sembra consentire il pieno recupero dei ritardi esistenti rispetto agli altri paesi industrializzati. Basti pensare che il nostro prodotto interno lordo è pari al 53 per cento di quello della Germania Federale.

L'Italia destina agli investimenti per telecomunicazioni aliquote percentuali del prodotto interno lordo almeno equivalenti a quelle degli altri paesi europei più industrializzati, ma tali investimenti risultano, in termini assoluti, più bassi.

Inoltre il *gap* rispetto agli altri paesi è

acuito se si considerano gli interventi pubblici che questi attuano nelle aree applicative più avanzate, come ad esempio nella specializzazione delle reti a larga banda (fibre ottiche). Conseguentemente, commisurare la crescita delle telecomunicazioni in Italia alle risorse naturalmente disponibili potrebbe portare ad una situazione di divario permanente tra le telecomunicazioni nazionali e quelle degli altri paesi industrializzati e, per quanto riguarda le tecnologie avanzate, ad una definitiva rinuncia dell'industria italiana a competere su un piano di parità.

Il problema è ovviamente da risolvere a livello di un nuovo indirizzo politico e, d'altra parte, i pubblici gestori in generale, e la SIP in particolare, — pur avendo la capacità progettuale ed organizzativa per sviluppare programmi più ampi di quello previsto — non sarebbero in grado di sostenere automaticamente gli aggravi di costo. Al riguardo, lo stesso Piano nazionale delle telecomunicazioni prevede espressamente che eventuali iniziative aggiuntive siano sostenute da finanziamenti straordinari.

Passando al tema degli accordi — cui la Commissione ha dato, con l'ampio dibattito dedicatovi, un contributo di chiarezza — debbo ricordare che il Ministero delle partecipazioni statali ha indicato al gruppo STET, tramite l'ente di gestione, gli obiettivi da perseguire in tale campo.

Le linee lungo le quali la STET si muove in tema di accordi sono dirette ad ottenere prioritariamente la possibilità di accrescere le proprie capacità di innovazione tecnologica, quale presupposto per consolidare ed espandere le posizioni acquisite sul mercato, al fine di difendere i livelli occupazionali anche attraverso l'attivazione di flussi di esportazione.

Alla luce di siffatte indicazioni, i più recenti ed importanti accordi conclusi da aziende STET hanno riguardato l'area dell'automazione industriale (tra «Elsag» ed IBM) e quella della commutazione pubblica (tra «Italtel», «CIT-Alcatel» e «Siemens»).

Tali accordi, che seguono quello precedentemente definito con GTE e «Telettra», sancionano una condizione di indubbie maggiori capacità del gruppo rispetto a qualche anno fa.

In particolare, l'accordo tra IBM ed «Ellsag» ha rilievo per due aspetti: anzitutto, la predetta collaborazione e le sue modalità non sarebbero state concepibili senza il notevole sviluppo tecnologico e il livello di presenza raggiunto dal gruppo STET negli ultimi anni; in secondo luogo, rileva il carattere aperto di questo accordo e, quindi, il vantaggio che da esso potrà trarre anche l'industria privata italiana del settore.

L'accordo tra «Italtel» e «CIT-Alcatel» costituisce il riconoscimento del potere negoziale dell'«Italtel» nell'ambito della industria europea di telecomunicazioni. Detto potere trova origine nel polo nazionale di commutazione — basato sul sistema «Proteo» della «Italtel», realizzato con GTE e «Telettra» — e ne conferma l'importanza per lo sviluppo di solide capacità nazionali nel campo delle telecomunicazioni pubbliche.

La recente partecipazione della «Siemens A. G.» a tale accordo costituisce inoltre sanzione della portata europea della iniziativa di cui l'«Italtel» si è fatta promotrice.

Tale accordo ha un notevole valore sotto il profilo del metodo. Invero, esso si realizza in un'area, quella della commutazione pubblica, certamente strategica.

Il problema del numero dei sistemi di commutazione appare oggi meno impellente poichè, da un lato, il polo nazionale ha risposto concretamente alle attese e, dall'altro, la situazione mondiale è nel contempo cambiata, configurando uno scenario nel quale presumibilmente il numero dei sistemi sarà inevitabilmente ancora più esiguo di quello previsto solo qualche anno fa. Questo mutamento di quadro impone maggiori cautele nella scelta; cautele tuttavia che non debbono ritardare il processo di elettronizzazione delle centrali, in vista dei vantaggi concreti che comunque ne conseguono. Peraltro, questo tema è stato già affrontato dall'onorevole Gava in questa sede, quando ha fatto rilevare come il Piano decennale consideri prematura e dannosa una scelta non collocata nel medio-lungo periodo, a causa delle ripercussioni tecniche, occupazionali ed imprenditoriali che ne deriverebbero qualora i termini dei problemi non venissero prima opportunamente maturati sotto i diversi profili che li caratterizzano.

Fermo restando che la riduzione del numero dei sistemi rimane l'obiettivo da perseguire, occorre dunque predisporre ad effettuare scelte tempestive, allorchè lo scenario europeo ed extraeuropeo avrà meglio delineato i propri contorni e finalizzato gli obiettivi delle intese appena avviate.

Infine, una doverosa precisazione per quanto riguarda i possibili accordi in materia di servizi a valore aggiunto: la rete «Itapac» — indispensabile premessa per lo sviluppo dei servizi a valore aggiunto a più elevato contenuto tecnologico ed informativo — sarà completata entro un anno. Le concessionarie che fanno capo all'IRI non hanno mai considerato oggetto di accordo le reti (telefonica e specializzate per dati); nessun accordo industriale infatti può riguardare in alcun modo la natura pubblica delle reti di trasporto che competono all'area di monopolio. Inoltre, il gruppo STET non potrà non essere presente in quei servizi connessi alla intrinseca capacità ed alla propria vocazione nella gestione delle reti di telecomunicazioni, mentre per i servizi aventi un prevalente contenuto di informatica eventuali accordi saranno condizionati dalla natura delle iniziative e dalla loro reale capacità di favorire il gruppo nell'acquisizione di *know-how* tecnologico e negli accessi sul mercato.

Vorrei altresì richiamare l'attenzione sull'indirizzo politico che, come ho già detto in altre occasioni, ritengo debba essere seguito nella ricerca dei necessari accordi industriali. La politica delle alleanze deve avere al centro due questioni: lo scambio di tecnologie e l'allargamento del mercato. Queste due questioni sono assolutamente fondamentali per le Partecipazioni statali. Noi vogliamo un futuro per le nostre società, per cui non potremo mai avallare accordi che le confinino in un ruolo subalterno o addirittura senza prospettive sotto il profilo tecnologico; noi vogliamo un futuro per la manodopera occupata nelle nostre fabbriche, per cui non potremo accettare accordi che non diano spazi produttivi per il mercato mondiale. Questo vale per qualsiasi accordo, con qualsiasi società.

Prima di concludere, vorrei esprimere anche un'opinione sul futuro di questo settore. L'evoluzione delle telecomunicazioni nel

restante scorciò di secolo si incentrerà prevalentemente sulla progressiva numerizzazione della rete, ponendo i presupposti per una definitiva saldatura tra il mondo delle telecomunicazioni e quello dell'informatica.

La diffusione dell'impiego della tecnica numerica consentirà la realizzazione della rete integrata nelle tecniche e nei servizi.

Sempre per effetto dell'evoluzione tecnologica sulla capacità e funzionalità delle centrali di commutazione, queste ultime diverranno sistemi più intelligenti e, quindi, in grado di fornire in modo ottimale tutta una serie di nuovi servizi e prestazioni.

Un altro elemento che certamente esalterà l'evoluzione delle telecomunicazioni è rappresentato dall'introduzione sempre più massiccia di sistemi di trasmissione in fibre ottiche e via satellite, che moltiplicheranno le capacità di trasporto delle reti. Al riguardo, è da osservare che, mentre per quanto attiene alle fibre ottiche i vantaggi si potranno apprezzare nei prossimi anni man mano che la loro diffusione si amplierà sul territorio, per quel che concerne il satellite, risultati positivi sono già acquisiti e disponibili concretamente, e potranno assumere un peso ancora maggiore con l'impiego in ambito nazionale sia per le telecomunicazioni bidezionali, sia per la diffusione diretta di programmi televisivi.

La disponibilità della rete integrata, potenziata dai sistemi in fibra ottica e resa flessibile dall'impiego dei satelliti, sarà in grado di assorbire un'ampia crescita nella domanda dei servizi sia tradizionali che nuovi, dando all'utente possibilità sino ad oggi difficilmente ipotizzabili.

Tale evoluzione avrà certamente un impatto sul sistema economico sociale, sia per quanto attiene allo sviluppo del mercato di apparati di nuova tecnologia ed alla disponibilità di nuovi servizi per l'utenza, sia per le implicazioni sull'occupazione, in termini di organizzazione del lavoro e di quantità e qualità di manodopera, che saranno indotte nei vari settori produttivi e dei servizi.

In ordine alle prospettive evocate, mentre non sembrano sussistere dubbi sulla loro certezza, esistono invece quanto meno delle discordanze sull'epoca in cui gli obiettivi possono essere realizzati, se non vengono

assunte delle iniziative incentivanti per creare una base su cui attivare lo sviluppo.

È questo il compito di cui dovremo darci carico, se non vogliamo rischiare di ritardare un processo di rinnovamento che non è solo tecnico, ma principalmente civile ed economico e che, per di più, costituisce certamente la condizione necessaria per attivare quelle iniziative che, sotto il nome della «terziarizzazione», caratterizzano le economie post-industriali.

L'utilizzazione di notevoli risorse finanziarie in questo settore ad alta innovazione tecnologica, come più volte fatto presente anche in questa sede nel corso di vari interventi, oltreché determinare vantaggi sotto il profilo economico generale del paese, produrrà indubbiamente effetti positivi sul piano sociale, soprattutto in ordine ai riflessi occupazionali, che secondo le previsioni prospettate dal Ministero competente troveranno sbocchi positivi proprio nel campo del terziario avanzato.

Pur non intendendo entrare nel merito delle dispute teoriche sull'effetto dell'innovazione nell'occupazione, desidero comunque sottolineare, per concludere, che le risorse finanziarie che il paese destinerà allo sviluppo tecnologico del settore non potranno non riguardare, sotto il profilo finale, la ricerca di un equilibrio del quadro economico generale. Equilibrio che si potrà raggiungere solo incrementando i posti di lavoro. La lezione, peraltro, ci viene dagli Stati Uniti e dal Giappone, paesi all'avanguardia nell'innovazione tecnologica e caratterizzati da una elevata adattabilità dei fattori di produzione. Paesi che, nel decennio scorso, mentre l'Europa perdeva tre milioni di posti di lavoro, hanno incrementato notevolmente l'occupazione.

**Presidenza
del Vice Presidente BISSO**

PRESIDENTE. Invito i colleghi che lo desiderano a rivolgere quesiti al ministro Darida.

MASCIADRI. Può darsi che il Ministro abbia già implicitamente risposto a domande che io o altri colleghi proporremo.

Quando si ascolta una relazione dovrebbe esserci poi una riflessione che invece non è possibile perchè occorre subito fare delle domande.

Una prima questione è la seguente: abbiamo sentito dal Ministro delle poste qual è il suo intendimento circa il riassetto del settore. Vorrei sapere, anche da parte del titolare del Ministero delle partecipazioni statali, se c'è un accordo su tale piano di riassetto che si basa su due pilastri, quello interno e quello internazionale. Vorrei sapere cioè se il riassetto è maturo e pacificamente accettato da tutti ovvero se vi sono divergenze, che tra l'altro sarebbero più che motivate, come quelle che si erano accese durante la passata legislatura. Allora vi erano coloro che sostenevano ed auspicavano il riassetto, che era stato invocato anche nell'abbozzo di conclusione al quale eravamo giunti come maggioranza, e vi erano altri assai in dubbio su questo tipo di riassetto, anche a causa di pressioni indebite da parte di particolari settori. Attualmente la riorganizzazione delle Partecipazioni statali dunque è accettata, è invocata oppure vi sono (e se sì quali sono) intenzioni o pensieri di diversa natura, e per quali fini?

La seconda domanda è questa: il Ministro, nella sua esposizione, ha parlato di *gap* rispetto ad altre nazioni. Probabilmente faceva riferimento non tanto agli Stati Uniti o al Giappone, ma ai paesi europei, che sono più vicini a noi e appartengono alla nostra stessa cultura, civiltà e tipo di progresso. Alcuni di essi, come la Francia, hanno compiuto passi avanti molto più lunghi dei nostri e ci hanno superato, anche se quindici anni fa erano più indietro di noi. Se si avanza a venti chilometri l'ora mentre i nostri concorrenti procedono a quaranta chilometri l'ora, è chiaro che il *gap* aumenta. Non dobbiamo consolarci o essere addirittura felici per il fatto che andiamo avanti e aumentiamo gli investimenti. Il problema è quello di vedere se gli altri, soprattutto i *partners* europei, fanno passi simili ai nostri ovvero maggiori, cioè se i loro investimenti sono più consistenti di quelli che noi prevediamo per l'anno 1985 e per gli anni venturi. È possibile una comparazione di questo tipo? Certamente saranno

stati fatti degli studi: comunque queste comparazioni sarebbero necessarie, altrimenti non avrebbe senso parlare dei nostri sforzi. Sarebbe importante avere una risposta su questo punto.

La terza domanda discende dalla precedente. Mi risulterebbe che il finanziamento avanza faticosamente. Uso il condizionale: quindi lei, Ministro, prenda questo dato con beneficio di inventario. Ad esempio, per quanto riguarda la SIP, gli oneri sono calcolati di trimestre in trimestre. Questo sistema non mi sembra il migliore perchè significa che c'è qualcosa che non funziona. Qualsiasi programmazione deve avere finanziamenti per almeno un anno o un anno e mezzo.

Oggi peraltro il canone di concessione è del 3 per cento, mentre nel 1982 era dello 0,5 per cento e nel 1983 dell'1,5 per cento. A quanto ammonta in miliardi di lire questo maggiore esborso?

Ultima domanda: per la SIP si parlava di un aumento di capitale di 300 miliardi. C'è stato questo aumento? Sta per esserci? È autorizzato? Lei che cosa ne pensa? Per me è assolutamente indispensabile.

LOTTI. Sarò molto breve, signor Presidente, perchè la relazione introduttiva del ministro Darida è stata estremamente ampia e sarà naturalmente oggetto di attenta rilettura da parte dei gruppi politici. Quindi mi limito solamente a porre alcune domande con la speranza che il Ministro possa dare delle risposte un po' meno diplomatiche di quelle contenute nella relazione testè letta.

Per quanto riguarda gli aspetti istituzionali, si tratta di una litania che ormai in Commissione abbiamo sentito ripetere da tutti. Infatti tutti coloro che hanno partecipato alla indagine conoscitiva hanno posto l'accento delle loro esigenze sul problema dell'assetto istituzionale, che deve essere adeguato ai compiti che il settore delle telecomunicazioni deve affrontare oggi e soprattutto negli anni futuri.

Il ministro Gava — lei stesso, onorevole Darida, lo ha ricordato — si era assunto un impegno preciso in Commissione e aveva affermato che, entro il dicembre 1984, il disegno di legge di riforma sarebbe stato

presentato al Governo e entro i primi giorni del 1985 alle Camere. Ho letto sulla stampa nei giorni scorsi che questo disegno di legge sembra essere ormai definito. In ogni caso sarebbe interessante sapere con certezza quando il Parlamento potrà prenderne effettivamente conoscenza. Questa è la prima domanda.

La seconda domanda riguarda il problema degli investimenti. Lei ha fatto giustamente richiamo al Piano decennale, alla legge finanziaria, ai 100 mila miliardi che sono stanziati. Nel corso delle nostre audizioni è emerso tuttavia con molta chiarezza che la massa degli investimenti così quantificata e prevista risulta largamente inadeguata rispetto alle esigenze.

Già nella sua relazione questa valutazione pareva essere recuperata. Allora la domanda è la seguente: come pensa il Governo di aumentare, di incrementare la massa di risorse da destinare ad un settore che è certamente decisivo e sul quale giochiamo i destini di gran parte della nostra attività produttiva e soprattutto giochiamo la carta che ci permetterà di rimanere in modo autonomo all'interno di un contesto internazionale che per il momento ci vede in condizioni di sostanziale debolezza?

Il problema delle risorse è fondamentale ed occorrerebbe che vi fosse una seria programmazione dell'uso delle risorse complessive del paese, al fine di sapere con esattezza quanto è possibile avere in più rispetto alle somme finora stanziate. Mi collego ad una affermazione fatta all'inizio della sua relazione e cioè che la massa degli investimenti, pur essendo notevole rispetto al passato, rappresenta tuttavia una quantità non adeguata.

A proposito dei problemi dell'occupazione, nella audizione loro riservata, le organizzazioni sindacali si sono dimostrate fortemente preoccupate per la situazione che si è determinata già in molte imprese del settore delle telecomunicazioni. D'altronde, le notizie da lei stesso forniteci dimostrano che siamo in presenza di un forte calo di occupazione nelle aziende. C'è un periodo intermedio, probabilmente un passaggio difficilissimo, che dovrebbe preludere ad un recupero dei posti di lavoro soprattutto nel settore del

terziario avanzato. Lei ha concluso la sua relazione con un riferimento a ciò che si è verificato negli altri paesi, dove nel settore dei servizi o del terziario avanzato si è verificato un ampliamento dell'occupazione. Credo che oggi siamo in una situazione intermedia, in una fase in cui, proprio per l'effetto dell'introduzione di nuove tecnologie dell'informazione, nell'immediato si va a un restringimento della base occupazionale con una prospettiva però di ampliamento della base occupata nel periodo successivo. Questo passaggio a una fase in cui la base occupata potrà allargarsi, quando si verificherà? I tempi saranno lunghi o brevi? È ovvio che i tempi saranno collegati a ciò che il nostro paese saprà fare.

COLOMBO Vittorino (V). Vorrei porre una sola e brevissima domanda, anche perchè in tema di occupazione mi ha già preceduto il collega Lotti e quindi non mi ripeto, dando del resto atto al Ministro che la sua relazione è stata lucida, organica ed esauriente.

La domanda riguarda un punto solo, che del resto il Ministro ha sottolineato come problema aperto, gravato da un interrogativo: i finanziamenti. Non intendo andare a fondo sull'argomento, anche perchè in parte questa non è la sede idonea. Vorrei fare solo una specifica domanda relativa ad un accenno del Ministro: sono previste iniziative per l'afflusso del capitale privato? Il Ministro vi ha accennato, ma poichè i risultati economici del settore sono già sufficientemente positivi e quindi possono in qualche misura susseguire già possibilità in questa direzione, vorrei sapere se ci sono previsioni concrete o se si ritiene che l'intervento debba essere dilazionato nel tempo, in relazione a migliorate condizioni e a una situazione generale che diventi maggiormente favorevole.

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. Per quanto riguarda il problema dell'assetto istituzionale, concordo ovviamente con quanto detto dal ministro Gava. Del resto, sotto un certo profilo, date le nostre abitudini di Governo, il maggior sacrificio lo fa il Ministro delle poste e delle telecomunicazio-

ni. Nei suoi termini essenziali, il problema era o è, fino a quando non si giunge a una soluzione finale, quello dell'Azienda telefonica di Stato.

Sono stato anche Ministro delle poste e delle telecomunicazioni e mi sono trovato di fronte a questo stesso problema. Noi tutti sappiamo che in realtà la trasformazione di una struttura tradizionale nel nostro paese non è facile. Esiste una serie di resistenze, tanto che si è discusso in più occasioni se dare vita o meno a un ente telefonico pubblico unificato, tipo Enel, oppure se concentrare tutto nel sistema delle Partecipazioni statali. È una disputa che coinvolge anche la filosofia economica e l'organizzazione dello Stato, e quindi non entro nel merito.

Per i diversi problemi sono state poste soluzioni diverse in Italia: una per l'elettricità, una per i telefoni, e così via. Direi che questo problema, almeno secondo il punto di vista del Governo, è stato superato dall'evoluzione stessa del settore, grazie anche alla conferma del sistema delle Partecipazioni statali, cioè del mantenimento in un unico complesso organizzativo sia del settore industriale e produttivo, sia di quello dei servizi.

Quindi intento del Governo è quello di mantenere il gruppo STET nella sua attuale struttura: industria manifatturiera e servizi. Argomenti pro e contro esistono in tutti i sensi e sono noti; la motivazione principale di questa scelta è nella stretta dipendenza che lega il settore industriale e la domanda pubblica, specie in un paese come l'Italia che come risulta dalle statistiche — che in questo momento non ho sott'occhio, ma che posso inviare alla Commissione — ha una densità telefonica nettamente inferiore ad alcuni paesi della Comunità ed ha anche il problema della numerizzazione della rete telefonica e presenta pertanto problemi di sviluppo per la sua attività industriale.

Esiste peraltro un vasto campo da sfruttare; con lo sviluppo tecnologico, la gestione dei servizi telefonici ha assunto una organizzazione imprenditoriale, certamente con caratteristiche meno amministrative ma più ausiliarie al servizio telefonico, nel momento in cui esso svolge anche una attività terzia-

rio-industriale quale quella dei nuovi servizi a valore aggiunto.

Si è scelta l'unificazione dell'intero sistema telefonico all'interno delle Partecipazioni statali per un verso, e della SIP per un altro, probabilmente nell'«Italcable» (se in seguito manterrà tale nome) per i servizi telefonici internazionali. In tal modo si potrà superare la duplicazione tradizionale tra Azienda di Stato per i servizi telefonici ed Azienda telefonica statale ma di diritto privato.

Il Governo è unanimemente d'accordo su tale impostazione, tanto che il ministro delle poste Gava, da me interpellato precedentemente a questa audizione, mi ha assicurato che il disegno di legge per il riassetto verrà presentato entro il mese di febbraio al Consiglio dei Ministri. Lo stesso ministro Gava è il proponente del disegno di legge che prevede l'unificazione delle gestioni all'interno delle Partecipazioni statali. In esso sono contemplati anche i problemi relativi al personale, per il quale si prevede o il passaggio volontario all'interno delle Partecipazioni statali o la permanenza nello stesso Ministero delle poste, che potenzierà le sue funzioni di indirizzo e di controllo attraverso serie modificazioni strutturali. Al momento infatti non è in possesso di una struttura sufficientemente atta a svolgere un vero servizio di programmazione e di controllo. Il servizio telefonico, una volta riassetto, verrà in parte assorbito dai servizi telex.

All'interno del Governo, ripeto, esiste un vasto consenso sull'indirizzo generale da seguire. Sembra non si riscontrino resistenze e difficoltà a livello nazionale da parte dei sindacati dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, i quali però avanzano perplessità su specifiche problematiche riguardanti il riassetto dell'intero settore.

Non esito a riconoscere che il Governo italiano ha sostenuto con minore vigore, rispetto ad altri paesi, il settore delle telecomunicazioni ed ha affidato la politica degli investimenti al Ministero delle poste ed al Ministero delle partecipazioni statali.

Va ricordato come la SIP e l'«Italcable» debbano sostenere sforzi notevolissimi per non intraprendere la strada della privatizza-

zione del servizio pubblico, sull'esempio di quanto è da sempre avvenuto negli Stati Uniti ed in Gran Bretagna attraverso la progressiva dismissione della prevalenza pubblica.

Tuttavia, noi intendiamo riprendere la «formula IRI» originaria ed il tipo di nazionalizzazione del servizio telefonico quale fu deciso venti anni or sono, nel 1964, e realizzato attraverso la dismissione della maggioranza detenente i pacchetti azionari. Intendiamo lasciare una larga prevalenza di capitale privato, favorendo il recupero di condizioni di remuneratività.

Abbiamo assistito a discussioni e vertenze circa il ruolo delle tariffe telefoniche, se dovevano limitarsi a coprire il solo costo dell'esercizio o se dovevano riguardare anche la remunerazione di capitale: naturalmente si è scelta la seconda ipotesi, in virtù della vastissima partecipazione di azionisti privati.

Il senatore Masciadri mi ha poi domandato a quanto ammonti la differenza tra la precedente e la nuova misura del canone di concessione; la cifra si aggira sui 225 miliardi. Dell'argomento si è discusso anche al Ministero del tesoro; la somma sarà recuperata in parte attraverso sgravi fiscali ed in parte tramite finanziamenti agevolati della Cassa depositi e prestiti, previsti dalla recente legge finanziaria.

Riguardo il *gap* con gli altri paesi, desidero ricordare come non solo siamo dignitosamente presenti a livello europeo, ma rappresentiamo anche un mercato più aperto ad eventuali interventi stranieri, in quanto esiste un maggiore potenziale di telefonia da sviluppare in Italia che non in Francia, in Germania o altrove.

Cerchiamo di perseguire la politica delle alleanze industriali; non condividiamo i «matrimoni» globali tipo AT & T-Olivetti, ma auspichiamo una serie di accordi parziali legati a singole problematiche.

Si pone pertanto un problema di politica europea, in quanto la linea seguita dalla Comunità è di penetrazione e di integrazione tra le nuove tecnologie dei diversi settori industriali europei ed è volta ad arginare le possibili e reali invasioni tecnologiche degli Stati Uniti e del Giappone.

Nel campo delle telecomunicazioni tendiamo ad accordi europei, e nel settore della fabbrica automatica ad un accordo con l'IBM. Auspichiamo tuttavia alleanze con le aziende europee, oltre che italiane, al fine di giungere ad una industria europea delle telecomunicazioni. Secondo il mio parere, il raggiungimento di tale obiettivo è da collocarsi verso la fine del nostro secolo. L'obiettivo è dunque quello di arrivare attraverso l'industria, attraverso l'intreccio di accordi, al superamento di un nodo molto difficilmente risolubile in altri modi. Se in sede europea, così come si è iniziato in quest'ultimo anno, si continueranno gli accordi con la «CIT-Alcatel», estesi alla «Siemens» e poi al gruppo britannico, e si cominceranno a prospettare sottosistemi di produzione comunitaria, si potrà progressivamente costruire dal basso un'industria europea delle telecomunicazioni. Naturalmente, ciò dovrebbe avvenire senza rinunciare ad acquisire la tecnologia che, in questo momento, può venire dai paesi più avanzati, soprattutto dagli Stati Uniti, altrimenti si avrebbe un'altra forma di autarchia, non più nazionale, ma europea.

Tutto questo ci riporta al grave problema del finanziamento. Con molta schiettezza devo dire che non è risolto, e su di esso dobbiamo appuntare la maggiore attenzione. Infatti, se il sistema delle Partecipazioni statali, nella sua faticosa trasformazione, consente di spostare, cosa su cui siamo tutti d'accordo, gli investimenti verso i settori tecnologicamente avanzati, tuttavia — per motivi di politica industriale e di politica sociale — non possiamo contemporaneamente operare i drastici smobilizzi che sarebbero necessari ai settori maturi. È, pertanto, più opportuno procedere con una certa cautela, chiedendo anche l'aiuto europeo.

Il Piano per le telecomunicazioni prevede 100.000 miliardi. Quest'anno, come è noto, i fondi di dotazione sono stati ridotti, anche sotto la pressione di una campagna politica contro il cosiddetto «spreco delle Partecipazioni statali», spreco che se anche probabilmente esiste, comunque ha dietro di sé una storia che meriterebbe di essere ricostruita. Bisognerebbe, cioè, sapere quante volte non sono state pubblicizzate le perdite. Molti che vorrebbero insegnarci il mestiere, e probabil-

mente lo sapranno fare meglio di noi, hanno però dimenticato che spesso lo Stato si è fatto carico dei problemi esistenti. Pertanto, per il settore dei finanziamenti va detto che lo sforzo di recupero delle perdite per quanto riguarda i finanziamenti a tasso agevolato non è sufficiente nonostante l'autofinanziamento da parte della SIP, la correzione delle tariffe telefoniche, evidentemente legate al tasso di inflazione. Ed è per questa inadeguatezza del complesso dei finanziamenti che si mantiene la politica degli investimenti, la quale, però, determina qualche preoccupazione.

Per quanto riguarda la riduzione occupazionale, non vi è dubbio che, poichè si tratta di un settore avanzato, si instaura un processo di automazione nelle forme più drastiche e radicali. Contestualmente è dottrina consolidata ed esperienza praticata in altri paesi quella della «terziarizzazione». A tal proposito, vi sono dati molto interessanti che riguardano lo sviluppo delle piccole industrie, dei piccoli servizi e di tutte le manutenzioni per

quanto riguarda l'ampio mondo, specialmente informatico, che grava intorno al sistema delle telecomunicazioni. Io non sono un esperto di macroeconomia e, quindi, non assumo una veste che non ho, ma ritengo che il rientro dell'occupazione possa avvenire su un periodo medio. Avremo, indubbiamente alcuni problemi da affrontare in tempi brevi, ma li affronteremo comunque, con tutti i necessari ammortizzatori sociali.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Darida per il suo contributo e dichiaro, pertanto, conclusa l'odierna audizione.

Poichè non si fanno osservazioni, il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 11.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ANTONIO RODINÒ DI MIGLIONE